

Da Gaggio Montano un ricordo di p. Sebastiano Farneti

Gaggio Montano, 27-11-1984

La sera del 26 novembre 1984 abbiamo appreso che anche p. Sebastiano Farneti era morto in conseguenza dell'incidente automobilistico nel quale, alcuni giorni prima, era deceduto il missionario imolese p. Giulio Mambelli.

Noi di Gaggio conoscevamo soprattutto il p. Sebastiano, un Farneti proveniente da Pianotti di Sopra. Proprio a lui, laggiù in Kambatta, spedivamo pacchi di indumenti nuovissimi per i suoi poveri. Il p. Sebastiano veniva in Italia, quindi anche a Gaggio, ad intervalli di tre anni. Aveva sempre fretta: doveva andare in tante parrocchie a parlare della sua missione.

Non portava valigie: era un uomo che aveva tutto a portata di tasca, di mano, a portata di parola. Era un uomo sereno, instancabile. Non aveva conti in banca, non aveva proprietà. Gli erano già morti i genitori e due sorelle (una sorella, ancora bambina, fu vittima di rappresaglia tedesca proprio a Gaggio). La sua famiglia ora erano i poveri dell'Etiopia.

A noi che gli abbiamo voluto bene, che gli siamo stati vicini con il cuore, resta ben distinto il ricordo della sua schiettezza, l'esempio della sua generosa donazione agli altri, al prossimo più dimenticato.

Un bacio alla sua tomba laggiù in Etiopia, un abbraccio al fratello pure lui missionario in Kambatta, p. Silverio Farneti.

Calista Tomasi Pedretti, a nome anche di tanti gaggesi

Un mese a Bale, nella valle della desolazione

conversazione con suor ADRIANA BIANCHI
a cura di fr. DINO DOZZI

Bale è nella valle dell'Omo, dove non piove da quattro anni. Per salvare quella gente dalla morte per fame, è stato organizzato anche là un «Feeding Centre»: suor Adriana e sette giovani suore etiopiche vi hanno lavorato per un mese

È vero: Bale non è nella zona dove noi lavoriamo. Ma si sapeva che là la situazione era davvero drammatica e che nessuno si sentiva di andarci. Si fecero avanti i volontari marchigiani, che erano in Wolaita per scavare pozzi; e allora anche noi dichiarammo la nostra disponibilità. In situazioni del genere, non si può stare a guardare.

Per me è stata un'esperienza shockante: ricordo che, appena arrivata, passavo da una persona all'altra, piangendo. Era gente che aveva perduto ogni speranza; Bale sembrava proprio

la valle della desolazione. Anche per le giovani suore etiopiche che erano con me, credo che l'esperienza fatta sia stata più utile di tanti mesi di noviziato e di tanti discorsi: dopo quasi due mesi, non è stato facile convincerle a ritornare ad Addis Abeba per altri impegni.

Che cosa facevamo? Preparavamo e distribuivamo da mangiare, perché la gente moriva proprio di fame. I responsabili del Kebelé ci passavano dei lunghi elenchi di persone e di famiglie, cominciando da quelle in stato più gra-

«Sembrava davvero la valle della desolazione, una valle dimenticata da Dio e dagli uomini: ovunque figure quasi irreali, distese per terra o barcollanti, senza più la forza di stendere la mano e di chiedere aiuto, gente senza più speranza, gente in attesa solo della morte»: è suor Adriana che mi parla dell'ultima esperienza che ha fatto in Etiopia, prima di venire in Italia.

Anche in Etiopia la siccità ha avuto effetti drammatici: in molte zone, la gente moriva a migliaia, e per questo sono stati organizzati dei «Feeding Centres» con la collaborazione e l'aiuto di tanti volontari, venuti anche dall'estero.

Ma a Bale chi ci va? Bale è nella vallata profonda del fiume Omo, al confine tra il Kambatta e il Kaffa. La vallata era stata visitata ripetutamente da organizzatori e responsabili degli aiuti; ma tutti tornavano scuotendo la testa rassegnati: laggiù non si riesce a vivere! E la gente questo lo sapeva da un pezzo: era una zona disabitata. Fu solo vent'anni fa che il Governo «pianificò» e obbligò famiglie di razze diverse a trasferirsi in quella valle d'inferno. Ma la gente ora a Bale c'era, e a Bale la gente ora moriva.

I volontari marchigiani, presenti in Kambatta per scavare pozzi, si fecero avanti e dichiararono la loro disponibilità per Bale. Le Suore Missionarie di Cristo si unirono a loro: anche a Bale sorse un «Feeding Centre». Suor Adriana e sette giovani suore etiopiche per più di un mese si sono avvicinate in quel «Centro contro la morte».

Suor Adriana è ora qui con me, a Roma, al Collegio internazionale «S. Lorenzo da Brindisi». «Dopo dodici anni di vita missionaria, con responsabilità soprattutto educative, ho sentito il bisogno di fermarmi un po' per una verifica e per un aggiornamento». È il suo «anno sabbatico», fatto di studio, di preghiera e di riflessione. Ma il suo pensiero corre spesso laggiù, a Wasserà. E, quando mi parla del «Feeding Centre» di Bale, abbassa gli occhi, quasi vergognandosi di essere qui a Roma, nel grande e bel Collegio «S. Lorenzo da Brindisi».

ve. Tutta questa gente — settecento/ottocento al giorno — veniva da noi la mattina presto e si sdraiava su delle stuoie nelle scuole, in chiesa e in capanne. Restavano lì tutto il giorno, in attesa di cibo. All'inizio davamo tre